

STÉPHANE BOURDIN

## LE RICERCHE DELL'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME SUI CENTRI FORTIFICATI DEI VESTINI *CISMONTANI* (2006-2009)

Fin dal Settecento, l'attenzione degli studiosi si è focalizzata sul problema delle cinte megalitiche, dette a volte «ciclopiche» o «pelasgiche», principalmente nel Lazio<sup>1</sup>. Bisogna aspettare la fine dell'Ottocento, con le segnalazioni regolari di Antonio De Nino e Niccolò Persichetti nelle *Notizie degli Scavi*, per cominciare ad avere una documentazione abbondante sui siti arroccati e fortificati dell'entroterra abruzzese<sup>2</sup>. Dopo una pausa nella prima metà del Novecento, l'interesse per l'organizzazione territoriale dei Vestini si riaccende nuovamente negli anni '60, sotto l'impulso di A. La Regina<sup>3</sup>. Infine, a partire dagli anni '80, la serie di pubblicazioni curate da Ezio Mattiocco ha consentito di tracciare un panorama completo della situazione nel territorio dei Vestini *Cismontani*, dei Peligni e

in una parte del Sannio<sup>4</sup>. Tuttavia, fatta eccezione per gli scavi sul Colle della Battaglia<sup>5</sup>, la documentazione raccolta è rimasta fin d'allora pressoché identica, nonostante ovviamente gli aggiornamenti regolari proposti dallo stesso Mattiocco, che hanno portato il numero di centri fortificati a una trentina per i Vestini e a una decina per la Conca Subequana. Quindi dagli anni '80, mentre i lavori di Vincenzo D'Ercole rinnovavano completamente la nostra visione delle necropoli della regione, con gli scavi di Fossa, Bazzano, Capestrano ecc.<sup>6</sup>, il corpus «mattiocchiano» è rimasto la base per la conoscenza degli abitati e per tutti i tentativi successivi di sintesi (*Guida archeologica* di F. Coarelli e A. La Regina, volume della *Forma Italiae* di F. Van Wousterghem tra gli altri)<sup>7</sup>. Allo scopo di

<sup>1</sup> Cf. introduzione generale del presente volume per la presentazione delle ricerche sugli abitati.

<sup>2</sup> A. DE NINO, in *NSA* 1877, p. 91-92; 1886, p. 432; 1887, p. 296; 1888, p. 293-294, 642-644; 1889, p. 65-67; 1890, p. 45-46; 1890, p. 46, 129, 166, 193-194; 1892, p. 206-207, 276; 484-485; 1893, p. 383-384, 437-440.; 1894, p. 178-180, 288-290, 407-408; 1896, p. 169-170; 1898, p. 71-77, 505; 1899, p. 65-67; 1900, p. 644-645; 1902, p. 579-580; N. PERSICHETTI, in *NSA*, 1889, p. 358-359; 1891, p. 344; 1893, p. 266-267; 1894, p. 289-290, 316-317; 1896, p. 489-490; 1897, p. 276, 430-433; 1903, p. 514-515; 1909, p. 217; 1913, p. 86.

<sup>3</sup> LA REGINA 1968.

<sup>4</sup> Cf. tra l'altro MATTIOCCO 1981 a e b; MATTIOCCO 1983; MATTIOCCO 1986; MATTIOCCO 1988 a e b; MATTIOCCO 1989 a e b; MATTIOCCO 1995; MATTIOCCO 2006 a e b.

<sup>5</sup> Sullo scavo del centro fortificato del Colle della Battaglia, che documenta un'occupazione tra il VIII sec. a.C. e

l'epoca ellenistica, vedi D'ERCOLE 1998 b.

<sup>6</sup> Per lo scavo della necropoli di Fossa, vedi COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001, COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2003, D'ERCOLE-COPERSINO 2003, D'ERCOLE-BENELLI 2004; per Bazzano, vedi D'ERCOLE-COSENTINO-MIELI 2003, D'ERCOLE-MARTELLONE 2004; per Capestrano, D'ERCOLE-CELLA 2007; nonché le relazioni in questo volume.

<sup>7</sup> COARELLI-LA REGINA 1984; VAN WONTERGHEM 1984. Si vede ad esempio come la recente sintesi storica ed epigrafica di DUPRAZ 2010 dipende in gran parte da questa documentazione archeologica un po' vetusta. A parte il nostro programma di studio, si devono menzionare i lavori di P. Tartara, mirati a controllare una parte della documentazione già nota e a stabilire una nuova carta archeologica regionale in base allo sfruttamento della fotografia aerea (TARTARA 2003; TARTARA 2007; TARTARA 2008).

sviluppare le conoscenze di questo settore, in parallelo allo studio delle necropoli, ci è dunque sembrato opportuno proporre all'École française de Rome, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo, un progetto globale di studio dei centri fortificati dei Vestini *Cismontani* e dei Peligni *Superaequani*<sup>8</sup>. Questo progetto, in collaborazione con V. D'Ercole, è stato costantemente sostenuto dal prof. M. Gras e da Y. Rivière, e ha ricevuto l'appoggio ininterrotto della Comunità Montana Amiterna, diretta da G. Di Marco. Colgo l'occasione per ringraziare particolarmente tutte queste persone. Dopo una prima fase di controllo della documentazione (2005), abbiamo effettuato quattro campagne di ricognizioni e saggi, dal 2006 al 2009, con la partecipazione di studenti provenienti da diverse Università europee e dirette da chi scrive.

Il materiale raccolto è stato depositato in parte nel Museo Archeologico Nazionale di Celano-Paludi e in parte nel deposito archeologico del Castello di Capestrano. Esso è stato parzialmente studiato, e sarà oggetto dell'articolo che segue<sup>9</sup>. Lo studio globale dei centri fortificati dei Vestini deve ancora essere ultimato e rimane un grande lavoro di rilevamento su alcuni siti e di elaborazione dei dati, in vista della pubblicazione monografica<sup>10</sup>. Comunque ci è sembrato interessante presentare fin da adesso, in modo del tutto preliminare, un primo bilancio di questi quattro anni di ricognizioni. La nostra ricerca ha seguito diverse direzioni. Da una parte, abbiamo controllato sistematicamente i siti segnalati nella bibliografia, conducendo dei *surveys* all'interno delle superfici chiuse dalle mura e nei dintorni immediati. Lo scopo è doppio: precisare la datazione dell'occupazione di questi siti, assicurarsi della loro eventuale contemporaneità e capire, in base alla tipologia e alla densità del materiale, la loro

funzione (luogo di rifugio, occupazione stabile...). Dall'altra, abbiamo studiato e misurato sistematicamente le fortificazioni, allo scopo di migliorare le classificazioni tipologiche esistenti.

In un secondo momento abbiamo esteso le ricognizioni a settori poco indagati, allo scopo di incrementare il *corpus* e di documentare l'occupazione della regione nella lunga durata. Infine abbiamo effettuato dei saggi di verifica su alcuni centri, per capire la natura dell'occupazione e soprattutto per documentare le tecniche costruttive messe in opera per le fortificazioni. Tra tutte le situazioni studiate, mi limiterò in questa sede a presentare i saggi realizzati nel 2009 sul Monte di Cerro, solo dopo aver evocato nel suo insieme la documentazione disponibile.

#### *I survey e la scoperta di nuovi siti*

I centri fortificati sembrano essere concentrati sui bordi della piana dell'Aquila, dell'altopiano di Navelli e della Conca Subequana<sup>11</sup>. Altri settori invece, come l'altopiano delle Rocche o la valle del Tirino, non hanno consegnato una documentazione importante. Abbiamo quindi esteso le ricerche in questi settori per colmare i vuoti documentari e scoprire eventualmente altri centri fortificati protostorici. Questa indagine ci ha consentito di scoprire delle vestigia di varie epoche, testimoni dell'occupazione e dello sfruttamento di queste zone montuose attraverso i secoli. Per l'epoca «vestina», abbiamo tra l'altro scoperto un nuovo centro fortificato inedito, su una cima secondaria del Monte Ceraso, vicino a Opi<sup>12</sup> (tav. III, fig. 6).

Una delle cime minori di questo insieme, a quota 1052 m, si presenta a nord come un costone in lieve pendio, mentre a sud e ad est gli affioramenti rocciosi rendono inutile qual-

<sup>8</sup> Le operazioni svolte sono state presentate ogni anno nella *Chronique* dei *MEFRA* (vedi BOURDIN 2006 b, BOURDIN 2007, BOURDIN-NATALI 2008, BOURDIN-NATALI 2009, BOURDIN-NATALI 2010, BOURDIN 2010), nonché in alcune pubblicazioni preliminari (BOURDIN 2006 a) o in occasione di convegni (BOURDIN 2010). Per la campagna 2009, vedi inoltre BOURDIN 2011.

<sup>9</sup> Vedi l'articolo di A. NATALI, in questo volume.

<sup>10</sup> Questa pubblicazione si presenterà come un volume monografico della *Collection de l'École française de Rome*.

<sup>11</sup> Per la ripartizione dei siti, si rimanda alle carte di MATTIOCCO 1983 e MATTIOCCO 1986, nonché all'articolo di V. ACCONCIA in questo volume.

<sup>12</sup> BOURDIN-NATALI 2008, BOURDIN 2010 e BOURDIN 2011.

siasi opera di fortificazione. Lungo il versante settentrionale si vedono ancora le tracce di due piccoli aggeri paralleli corrispondenti verosimilmente ad una cinta antica, che corrono su 356 m di lunghezza, con un andamento perfettamente rettilineo (fig. 1). La fortificazione misura quindi 146 (di cui 48 m per la cinta inferiore)  $\times$  356 m e chiude due superfici di 32.179 m<sup>2</sup> per la parte alta e 18.617 m<sup>2</sup> per la parte bassa, ossia un totale di 5 ettari circa, il che fa della Quota 1052 uno dei principali centri dei Vestini Cismontani, con Colle Separa (7,25 ha) e Monte di Cerro (4,65 ha).

Questo sito è stato purtroppo sistematicamente depredato dai clandestini, che hanno lasciato parecchie migliaia di piccole buche

circolari. Tra il materiale rimanente, troviamo degli oggetti metallici abbandonati (chiodi, perni di ferro) o non visti (ghiaie missili, lamine di bronzo), nonché della ceramica fine o d'impasto, un frammento di macina di pietra lavica e frammenti di *tegulae*. L'insieme consente di interpretare il sito come un'agglomerazione vestina di epoca ellenistica, forse distrutta in occasione della campagna del 325 o della guerra sociale.

Abbiamo inoltre scoperto tre zone di concentrazione di materiale, principalmente ceramica d'impasto, ma anche alcuni frammenti di grossi vasi contenitori e di tegole, sulle cime del Monte di Bazzano (comune dell'Aquila), a 872 m d'altitudine<sup>13</sup>, del Monte

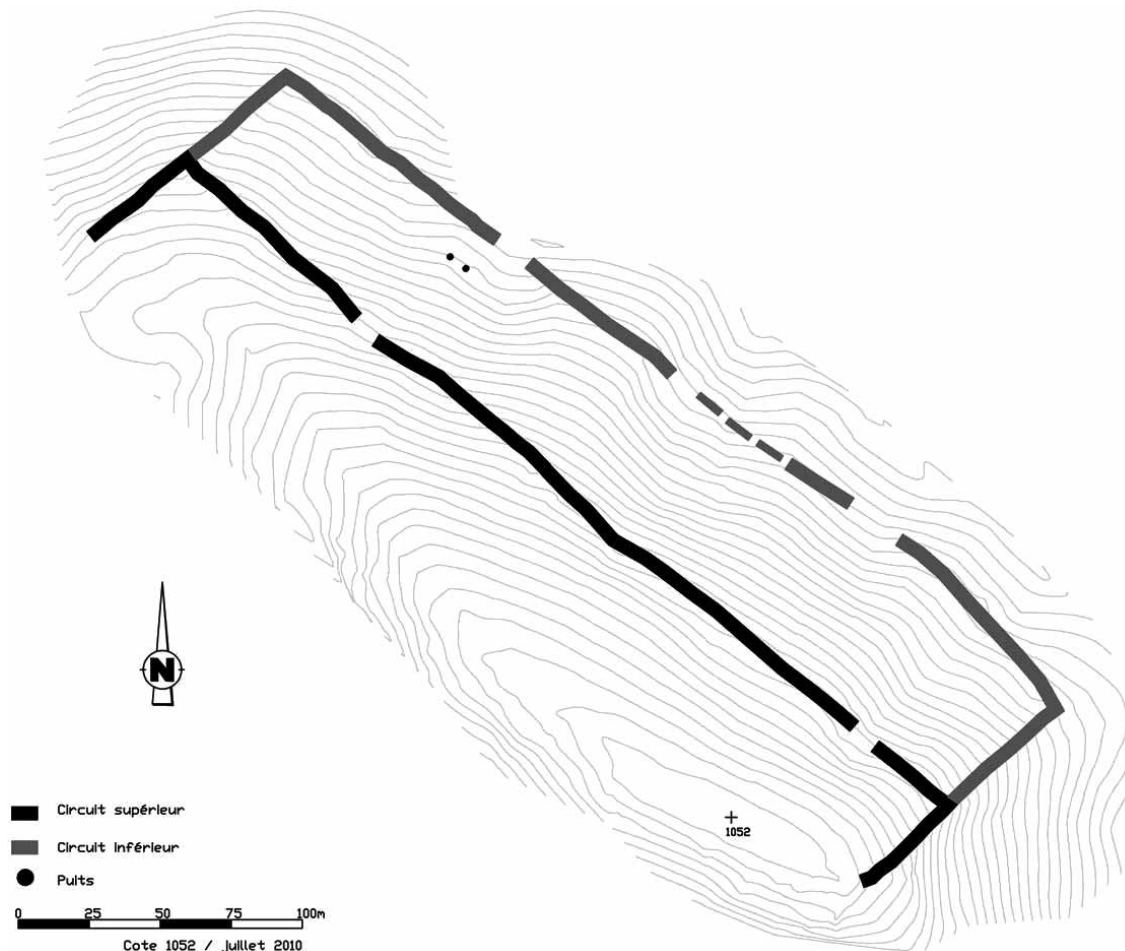


Fig. 1 – Il centro fortificato della Quota 1052.

<sup>13</sup> Si trova una prima concentrazione di materiale (impasto grossolano, tegole e coppi) sul ripiano a NE della cima. Una seconda concentrazione di materiale (tegole e

coppi, frammenti di grossi contenitori, impasto) è visibile sul versante occidentale, che è stato rimodellato con l'impianto di terrazze di rimboscamento, vedi BOURDIN-

Cogozza (comune di Calascio; alt. 1338 m)<sup>14</sup> e del Colle Bufame (alt. 904 m, comuni di Secinaro, Molina Aterno e Acciano)<sup>15</sup>. In tutti i casi il materiale è abbondante, ma la costruzione di terrazze di rimboscamento ha cancellato ogni traccia di un'eventuale fortificazione. Aggiungiamo quindi questi tre siti al corpus degli insediamenti d'altura vestini. Possiamo anche segnalare la scoperta di materiale della prima età del Ferro tra le rovine medievali del Pizzo di Ovindoli (alt. 1574 m), che va collegato al materiale scoperto più ad est in cima al Monte Faito (1774 m)<sup>16</sup>. Inoltre alcune necropoli sono state localizzate durante le ricognizioni. Il più delle volte, come nel caso della necropoli tumulare di Vallicella segnalata da E. Mattiocco negli anni '80<sup>17</sup>, come in alcuni tumuli che si vedono nei pressi di Pescomaggiore, i clandestini avevano già depredato le sepolture. A poca distanza abbiamo localizzato tre tumuli, apparentemente intatti, che occupano un valico vicino alla Croce di Pienze e che costituiscono forse la necropoli<sup>18</sup>.

Sul bordo dell'altopiano delle Rocche e dei Prati del Sirente abbiamo inoltre scoperto tre siti fortificati, che presentano delle caratteristiche comuni e che possiamo paragonare al centro di Cerreta, segnalato da Mattiocco<sup>19</sup>. La regione vestina è attraversata da alcuni grandi itinerari NE-SO: il primo segue la valle dell'Aterno e collega la pianura dell'Aquila con la Conca Subequana e, attraverso le gole di S. Venanzio, con la Conca di Sulmona<sup>20</sup>. Un altro itinerario antico, ripreso dal tratturo, collega la pianura dell'Aquila all'altopiano di Navelli e alla valle del Tirino, fino alle gole di Popoli<sup>21</sup>. A questi due percorsi principali, possiamo aggiungere un terzo asse, una pista che parte dall'altopiano delle Rocche, unisce le pagliare di Fagnano,

Fontecchio e Tione e scende verso Secinaro, e un quarto itinerario che giunge ai Prati del Sirente per piegare verso il Piano di Baullo, la Forca Caruso e il territorio dei Marsi. Questi percorsi montuosi sono controllati da alcuni siti fortificati, di cui abbiamo ritrovato delle tracce. Il primo si trova sulla catena dei Colli, che chiude a nord l'altopiano delle Rocche, a 1415 m di quota<sup>22</sup>.

Si tratta di una piccola cinta a semicerchio (diametro: 27 m), che si appoggia a nord su una scarpata rocciosa non fortificata. Le mura sono costituite da un'accumulazione di blocchi la cui larghezza varia dai 2,65 m ai 3,88 m, che racchiudono una superficie di 776 m<sup>2</sup>. Possiamo supporre che l'accumulazione di blocchi servisse a fissare uno steccato o una barriera di ramaglie. All'interno della cinta è stato recuperato abbondante materiale, formato per la maggior parte da ceramica comune, le cui forme rinviano piuttosto all'epoca romana. Considerando le sue dimensioni ridotte, questo sito si integra in una serie di piccole fortificazioni d'altura, usate probabilmente come punto di osservazione e di controllo del territorio e ricorda l'abitato dei pastori descritto da Varrone (*R.*, II, 10). Lo stesso tipo di costruzione viene adoperato un po' più ad est, in località Costa Carbone, dove troviamo invece un triplice circuito (tav. IV, fig. 7)<sup>23</sup>. Il circuito superiore è lungo 47 m, il circuito intermedio 95 m e il circuito inferiore 148 m. L'insieme copre 0,51 ettari. Si incontra del materiale solo dentro il circuito intermedio e quello superiore, in particolare frammenti di tegole e ceramica di epoca romana, al quale si deve aggiungere una ghianda missile di piombo segnalata dall'Associazione Veiove<sup>24</sup>. Si può quindi supporre la presenza di un piccolo abitato (capanna, «fattoria»,

NATALI 2008, p. 206. Alle stesse conclusioni, e in maniera autonoma, giunge P. Tartara, che segnala anche del materiale e forse delle strutture di epoca medievale alla Croce di Bazzano (TARTARA 2007; TARTARA 2008, p. 176).

<sup>14</sup> BOURDIN-NATALI 2009, p. 284.

<sup>15</sup> BOURDIN-NATALI 2009, p. 284.

<sup>16</sup> BOURDIN-NATALI 2009, p. 280. La presenza di materiale in cima al Monte Faito era stata segnalata in modo generico da G. Grossi (GROSSI 1995, p. 60-61).

<sup>17</sup> LA REGINA 1968, p. 396; MATTIOCCO 1989 a, p. 491.

<sup>18</sup> BOURDIN-NATALI 2010, p. 252.

<sup>19</sup> MATTIOCCO 1983, p. 30-31.

<sup>20</sup> Sulla viabilità antica, vedi tra l'altro LA REGINA 1968, p. 426 sq; ORSATTI 1995, p. 58 sq.

<sup>21</sup> D'ERCOLE-MARTELLONE 2007, p. 17 sq.

<sup>22</sup> BOURDIN-NATALI 2008, p. 209; BOURDIN 2011.

<sup>23</sup> BOURDIN-NATALI 2009, p. 280; BOURDIN 2011.

<sup>24</sup> CONTI-DELLA CAGNA-PITOTTI s.d.

riparo) all'interno del recinto superiore, mentre gli altri due recinti servivano a custodire le greggi.

Infine, sulla stessa catena del Monte Sirente, ma più a SE, si trova la cima di Capo della Piaia (alt. 1410 m), che domina la Conca Subequana<sup>25</sup>. Il lato nord, più esposto, viene protetto da un fossato, largo tra i 5,90 e i 7,60 m, che si segue su 44 m di lunghezza. Al di là del fossato, la cima del colle si presenta come un cucuzzolo che domina da 8 m il resto del terreno. Questa cima, di forma ovale, si estende su 2773 m<sup>2</sup> circa e ha consegnato del materiale di superficie di epoca romana (ceramica a vernice nera e sigillata) e forse medievale. Questo piccolo centro sorvegliava l'itinerario che collegava il Pianoro di Canale con il valico di Forca Caruso, dove passava la *uia Valeria*. A poca distanza, il sito di Cerreta rinvia alla stessa tipologia, con una cinta costituita da un'accumulazione di pietre e una bipartizione spaziale, mediante una suddivisione interna, forse per separare l'abitato dalle greggi<sup>26</sup>. Avremmo quindi un sistema insediativo destinato a custodire gli spostamenti delle greggi lungo il versante nord del Sirente.

<sup>25</sup> BOURDIN-NATALI 2010, p. 251-253.

<sup>26</sup> MATTIOCCO 1983, p. 30-31; BOURDIN-NATALI 2010, p. 251-253.

<sup>27</sup> MATTIOCCO 1986, p. 137-141.

<sup>28</sup> MATTIOCCO 1986, p. 141; BOURDIN-NATALI 2008, p. 207.

<sup>29</sup> MATTIOCCO 2006 b, p. 161-162 parla di tracce di muri intorno alla quota 1415; un nuovo esame del terreno ci ha consentito invece di identificare sul versante sud della quota 1420 una specie di aggere lungo 143 m e, sparsi nei dintorni, della ceramica di argilla depurata, delle scorie di ferro e dei frammenti di coppi.

<sup>30</sup> In cima al Monte Pietre Fitte (alt. 1175 m), si nota la presenza di ceramica ad argilla fine e di frammenti di tegole, che fanno pensare ad un'occupazione di epoca romana (BOURDIN-NATALI 2009, p. 284). Vicino al Lago di San Pietro, a quota 1661 m (comune di Santo Stefano di Sessanio), si nota la presenza di una stazza in pietra a secco, alla quale si appoggia una capanna da pastore a *tholos*. All'interno della stazza, sull'erba rasa, abbiamo scoperto della ceramica ad argilla depurata e da cucina, nonché numerose scorie di ferro, che attestano la presenza di una piccola unità domestica, di epoca romana o medievale, sulla quale si è sviluppato, in un secondo momento, l'insediamento dei pastori.

<sup>31</sup> In cima a Corcumella (comune di Ortona dei Marsi), si vede una struttura circolare (diametro: 52 m alla base),

Possiamo aggiungere a questi recinti fortificati in relazione con l'allevamento transumante alcuni settori d'occupazione romana. Il principale è situato nella valletta tra Colle Opi e il Castellone di S. Pio, abitato medievale occupato fino al XV sec.<sup>27</sup> Vi abbiamo scoperto un'importante concentrazione di materiale romano, tra cui della ceramica sigillata, alcuni frammenti di lampade e frammenti di intonaco dipinto, che consentono di localizzare un *uicus* o una *uilla*, il che conferma il toponimo Summovico<sup>28</sup>. Altri settori di occupazione di epoca romana si trovano in località Le Coste (comune di Ocre)<sup>29</sup>, sul Monte Pietre Fitte (comune di Acciano) o ancora a quota 1661 m sull'altipiano di Campo Imperatore<sup>30</sup>.

Infine la nostra inchiesta contribuisce all'arricchimento della carta archeologica per l'epoca medievale, con la scoperta di una torre di avvistamento in cima alla Corcumella (alt. 1334 m), che controlla la Forca Caruso<sup>31</sup>, e di alcuni abitati d'altura: Colle La Difesa (alt. 1142 m, comune di Acciano)<sup>32</sup>, Colle San Nicola / Colle della Madonna (alt. 1056 m, comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi)<sup>33</sup>,

costituita da un'accumulazione di terra e di pietre, che potrebbe essere la fondazione di una torre di avvistamento, dato che il materiale affiorante intorno rimanda all'epoca medievale. Vedi BOURDIN-NATALI 2008, p. 209.

<sup>32</sup> Sul Colle della Difesa, abbiamo trovato una zona con del materiale sparso, tra cui della ceramica romana e medievale, che richiama la stessa situazione del vicino Monte Pietre Fitte. Nessuna struttura difensiva è stata identificata; si vedono soltanto dei resti di capanne e delle trincee di rimboscamento.

<sup>33</sup> La cima inferiore del Colle della Madonna è circondata da un muro in pietra a secco, con doppio paramento, la cui altezza conservata raggiunge i 2,40 m, per 2 m di larghezza. Questo muro, molto accurato, è lungo 196 m e chiude una superficie di 2591 m<sup>2</sup>. All'interno della superficie chiusa si vedono soltanto delle tracce di spietatura e la vegetazione densa non ci ha permesso di scoprire alcun materiale. Rimane quindi impossibile allo stato attuale dire di più su questa struttura o sulla sua datazione. Invece, tra la cima orientale del Colle della Madonna (alt. 1036 m) e il Colle San Nicola si trova una piccola valle, il cui bordo settentrionale è sistemato con una serie di terrazze agricole in pietra a secco. L'intero settore ha consegnato abbondante materiale (ceramica decorata a pettine, frammento di tegole), probabilmente di epoca medievale. Questa occupazione medievale si ritrova anche più in alto, sul Colle San Nicola stesso, dove si è scoperta una quantità importante di ceramica ad argilla

Quota 1088 nel comune di Navelli<sup>34</sup>, Colle Prutto (alt. 710 m, comune di Fagnano Alto)<sup>35</sup> e ultimamente Quota 773 nel comune di Sant'Eusanio Forconese<sup>36</sup>.

Complessivamente possiamo aggiungere alla carta archeologica regionale 9 abitati d'altura di epoca protostorica (di cui 3 probabilmente fortificati), due necropoli tumulari protostoriche, 3 siti recintati di epoca romana, 5 siti aperti dello stesso orizzonte cronologico e 6 siti di epoca medievale. Segnaliamo inoltre le strutture più recenti, che documentano lo sfruttamento intensivo di queste zone montane dal Medioevo fino all'apice demografico degli anni '20: capanne, «maceri», stazze, vallette recintate, terrazze di coltura, che meriterebbero uno studio completo (che esula dal tema qui trattato)<sup>37</sup>.

### *I centri fortificati dei Vestini Cismontani e dei Peligni Superaequani*

L'espressione «centri fortificati dei Vestini e dei Peligni» ricopre in realtà un insieme abbastanza disomogeneo<sup>38</sup>. Sui 36 siti finora

studiati<sup>39</sup>, abbiamo sistematicamente misurato e descritto le strutture difensive, che sono state anche in parte pulite. Dal punto di vista tipologico, possiamo distinguere due modi principali di realizzare le fortificazioni di questi insediamenti<sup>40</sup>. La cinta può essere costituita da uno o più filari di blocchi che sostengono un circuito anulare formando un cammino di ronda (fig. 2). Oppure troviamo



Fig. 2 – La cinta della Croce di Picenze.

depurata, nonché una capanna a *tholos*, con una panchina interna. Vedi BOURDIN 2010 p. 49; BOURDIN-NATALI 2010, p. 252-253.

<sup>34</sup> Su una cima che porta il nome suggestivo di La Castellina, a quota 1008 m, abbiamo scoperto della ceramica medievale con superficie pettinata o con invetriatura verde, nonché i ruderi di una struttura circolare (4,8 m di diametro, 1,20 m di profondità), corrispondente forse ad una cisterna. Il sito si trova di fronte al paese di Navelli e alla fortificazione del Monte Asprino, dove abbiamo ritrovato nel 2007 altro materiale medievale. L'insieme controlla il passaggio tra la chiusa di Civitaretenga e il tracciato dalla *uia Claudia*, ripreso successivamente dal tratturo L'Aquila-Foggia e dalla SS 17. Vedi BOURDIN-NATALI 2009, p. 284.

<sup>35</sup> MATTIOCCO 1986, p. 137-138; BOURDIN-NATALI 2009, p. 280. E. Mattiocco ha notato che il colle che De Nino (NSA 1892) chiama «Prutto» non corrisponde al toponimo attuale, ma ad un'altura posta a SO di Opi. Invece, il colle denominato «Colle Prutto» sulle tavole IGM attuali ha fornito un po' di ceramica di epoca medievale e vi si vedono alcuni tratti di muri in pietra a secco.

<sup>36</sup> Sopra il borgo di Casentino (comune di Sant'Eusanio Forconese), una piccola cima (alt. 773 m) si stacca dalla catena ed è prolungata da un piccolo pianoro a 748 m di quota, che scende con un lieve pendio fino a quota 718 m, nel comune di Villa Sant'Angelo. Tutt'intorno alla cima principale, nonché sul pianoro sottostante che domina la

pianura dell'Aquila si trova del materiale, tra cui della ceramica ad argilla depurata e alcuni cocci con superficie decorata a pettine o tracce di invetriatura piombifera, nonché un frammento di macina in pietra lavica. Tutto fa pensare ad un abitato medievale, forse fortificato, nella misura in cui si vedono delle tracce di un fossato più in basso. L'intera zona è stata spietrata, con la messa in cultura di campi murati, la realizzazione delle tipiche «maceri» e la costruzione di capanne e terrazze in pietra a secco. Tutte le strutture di epoca medievale sono state smontate e solo una ricerca in archivio consentirà eventualmente di dirne di più su questo sito. BOURDIN-NATALI 2010, p. 252.

<sup>37</sup> Su queste strutture, vedi MICATI 2001.

<sup>38</sup> Questa disomogeneità viene ancora rafforzata dalla diversità dei vocaboli usati dai ricercatori per qualificare questi insediamenti fortificati, vedi MATTIOCCO 2006 b, p. 150-152 e contributo dello stesso autore nel presente volume.

<sup>39</sup> Questo totale è comprensivo dei centri fortificati segnalati da E. Mattiocco nel territorio dei Vestini Cismontani e dei Peligni Superaequani, al quale aggiungiamo alcuni centri scoperti durante le nostre campagne di ricognizione (I Colli, Costa Carbone, Quota 1052). Vedi il contributo di E. MATTIOCCO in questo volume.

<sup>40</sup> Questo argomento è già stato affrontato al Convegno *Cianfarani* di Chieti (2008), vedi BOURDIN 2010.

delle cinte che si presentano come una semplice accumulazione di blocchi (fig. 3). In certi casi, si trova una combinazione delle due tecniche, come a Forca Caruso, forse ad indicare varie esigenze difensive a seconda dei settori o, più probabilmente, delle rielaborazioni successive<sup>41</sup>. Oltre a queste differenze di costruzione, si possono distinguere, in funzione della dimensione e della quota, alcuni grandi siti (4 ai 6 ettari), generalmente a quota inferiore ai 1000 m (Monte di Cerro, Colle Separa, Collemaggiore, Colle Cipolla etc.), altri siti di dimensioni medie con alta o bassa densità di materiale e infine dei piccoli recinti fortificati, di superficie inferiore a 1 ha, situati a volte a quote elevate, come Monte Cafanello<sup>42</sup>.



Fig. 3 – La cinta di Serra di Navelli.

<sup>41</sup> Il sito della Forca Caruso viene descritto per primo da G. Grossi, che lo chiama «La Giurlanda», usando un toponimo che sulle tavolette IGM corrisponde a un colle più a sud. Grossi propone di identificare questo insediamento con la *Feritrum* dei Marsi, citata da Livio (X, 34, 4), in occasione della campagna del 294 (GROSSI 1995, p. 72; GROSSI 2004, p. 111). La cinta è costituita da una semplice accumulazione di blocchi, la cui larghezza varia dai 7,20 m (NNE) ai 9,40 m (ONO), mentre sul versante orientale appare un terrapieno appiattito, largo da 5,70 m a NE a 7,90 m a SE. Il perimetro totale di questa struttura misura 667,25 m, ossia una superficie chiusa di 21.180 m<sup>2</sup>; vedi BOURDIN-NATALI 2008, p. 208-209. Questo insediamento fortificato è stato in grande parte distrutto nel 2010 con la costruzione di due pale eoliche, poste proprio alle due estremità della cinta;

Il materiale presente è stato sistematicamente prelevato all'interno delle superfici chiuse e a volte nei dintorni. Non mi soffermerò sulle tipologie ceramiche, presentate dalla dott.ssa Natali<sup>43</sup>, ma farò solo notare che oltre alla ceramica, la presenza ricorrente di elementi di copertura (*imbrices*, *tegulae*), di frammenti di mattoni crudi a volte con tracce di incannucciato (Santa Rosa I), di grossi contenitori (*dolia*) e di colate di riparazione di piombo ecc., lascia pensare che molti di questi insediamenti fossero degli abitati permanenti. La densità di materiale all'interno delle cinte è variabile, da 1 a 10, e dipende dai diversi tipi di utilizzazione (abitato permanente, stagionale...) (fig. 4). Una forte densità di materiale documenta probabilmente l'occupazione permanente e non saltuaria di un centro. I siti che hanno restituito la più grande quantità di materiale conoscono un'occupazione continua già dal Bronzo finale in poi (Collemaggiore, Santa Rosa)<sup>44</sup>. D'altro canto, una parte di queste cinte non ha fornito materiale o ha restituito del materiale molto scarso e poco significativo<sup>45</sup>. Essendo molto omogenea la visibilità di tutti questi centri, l'assenza o quasi di materiale si spiegherebbe con un'utilizzazione meno intensiva.

I vari saggi condotti all'interno delle superfici chiuse, a Monte di Cerro e a Monte Boria, hanno rivelato una situazione stratigrafica molto ridotta, paragonabile a quella incontrata a Colle della Battaglia<sup>46</sup>. Uno strato di humus, a volte ricco di materiale, di uno spessore variabile tra i 10 e i 20 cm, ricopre diret-

vedi BOURDIN 2011.

<sup>42</sup> MATTIOCCO 1989 a, p. 485-486; BOURDIN-NATALI 2009, p. 281.

<sup>43</sup> Rimando per le tipologie alla relazione di A. Natali in questo volume.

<sup>44</sup> MATTIOCCO 1986, p. 79-90 e 145-148; TARTARA 2003, p. 205; BOURDIN-NATALI 2008, p. 207-208.

<sup>45</sup> Tra i siti che non hanno presentato materiale: Colle Force, Colle Petto della Corte, Quota 1227, Mandra Murata, Monte Buscito; per altri insediamenti, il materiale raccolto in superficie è molto ridotto o insignificante: Colle del Cerchio, Colle San Donato, Cagnolelle, Colle Fortini.

<sup>46</sup> Sullo scavo di Colle della Battaglia, vedi D'ERCOLE 1998 b.

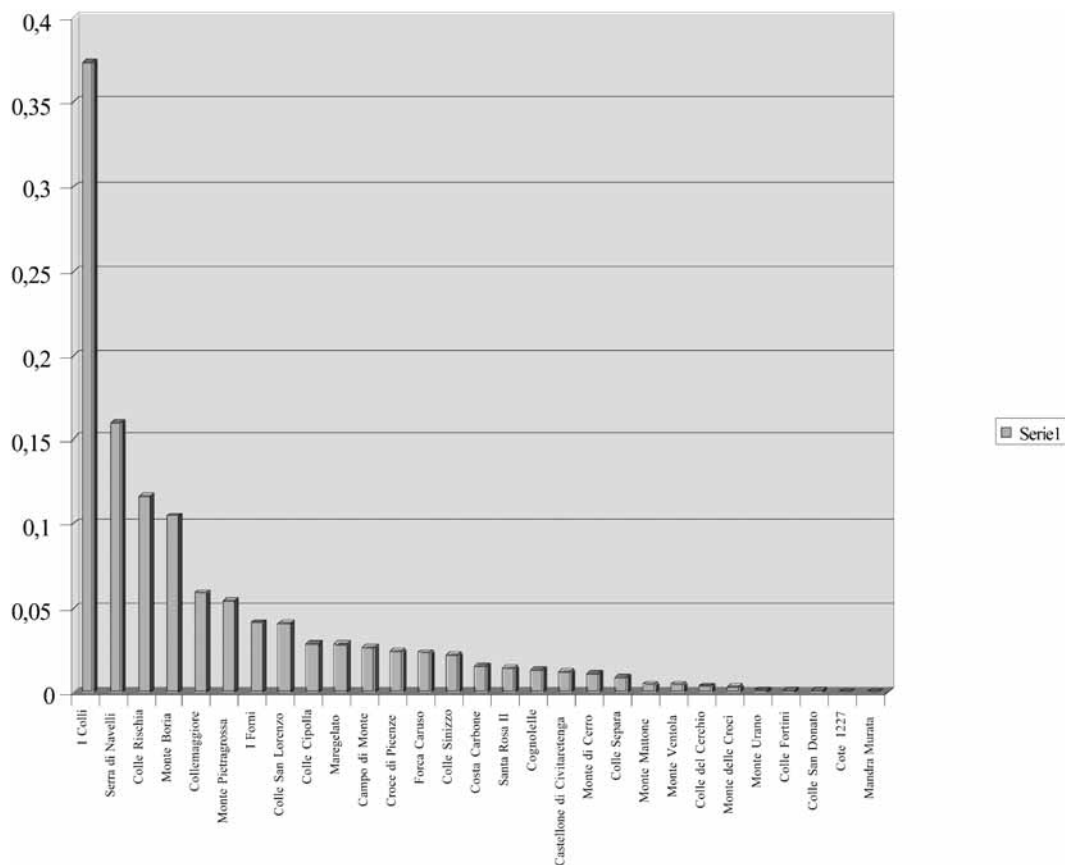


Fig. 4 – La densità di materiale presente nei centri fortificati vestini.

tamente la roccia naturale. Tranne alcune felici eccezioni – il settore della porta di Monte di Cerro – non si conservano sequenze stratigrafiche intatte e siamo quindi costretti a ragionare partendo da un materiale residuo, raccolto in superficie, la cui localizzazione è spesso condizionata da meccanismi erosivi più che da una realtà insediativa.

Incontriamo quindi un insieme di siti, tra i quali alcuni occupati dall'età del Bronzo e fino all'epoca ellenistica; altri soltanto dall'età del Ferro; altri ancora per i quali la scarsità

del materiale di superficie impone di sospendere il giudizio. Quando arriveremo in fase di interpretazione dei dati<sup>47</sup>, dovremo limitarci a proporre soltanto delle analisi spaziali dopo esserci assicurati della contemporaneità degli insiemi. In effetti, prima di lanciarsi nella realizzazione frenetica di poligoni di Thiessen, che danno l'illusione del ragionamento scientifico ma non hanno nessuna giustificazione epistemologica, la documentazione va sistematicamente riletta in modo critico<sup>48</sup>. Nella pianura dell'Aquila ad

<sup>47</sup> Il materiale raccolto durante le ricognizioni, depositato in parte nel Museo di Celano Paludi e in parte nel deposito del Castello di Capestrano, è ancora in corso di studio.

<sup>48</sup> È stata di recente proposta un'analisi dell'organizzazione territoriale dei Vestini, che considera in maniera acritica la documentazione sui centri fortificati, nella misura in cui vanno considerati come contemporanei alcuni centri in cui non si è trovato alcun materiale (Colle

Force), oppure materiale recente (Monte Asprino), insieme ad altri che sono invece frequentati od occupati nell'età del Bronzo o nella prima età del Ferro (D'ERCOLE-MARTELLONE 2007 b). Inoltre, oltre al problema della datazione e della superficie chiusa dalle mura, qualunque analisi territoriale deve prendere in considerazione il problema della quota: troviamo uno scarto di circa 800 metri di quota tra i centri i più bassi (Monte di Cerro, alt. 754 m; Colle Santa Rosa II, alt. 773 m) e quelli più alti



esempio, si manifestano alcuni fenomeni: l'evento centrale è la comparsa di due insiemi protourbani posti alle due estremità, Monte di Cerro e Colle Separa. Gli altri siti, tra cui Croce di Picenze e Colle Sinizzo, anche se sono probabilmente contemporanei, non vanno messi nella stessa categoria. Per l'altopiano di Navelli, possiamo ritenere come abitati fortificati Monte Boria – Campo di Monte, Collemaggiore, Serra di Navelli e Colle Santa Rosa I e II – il problema dell'articolazione tra le due cime resta da chiarire. Da una parte, certi insediamenti come Monte Asprino o il Colle Rischia non corrispondono agli stessi criteri, dall'altra il Monte Mattone o il Castellone di Civitaretenga hanno presentato un materiale troppo scarso per essere presi in considerazione nell'analisi.

### *I saggi sul Monte di Cerro*

Tra tutti i centri fortificati studiati, Monte di Cerro e Colle Separa sembrano i più importanti a livello di dimensioni (rispettivamente 4,6 e 7,25 ettari), ma anche per la cura con la quale sono state realizzate le fortificazioni. Il Monte di Cerro, a cavallo tra i comuni di Sant'Eusanio Forconese e Fossa, è costituito da un duomo di calcare che culmina a 754 m di altitudine<sup>49</sup>.

La cinta si configura attualmente come un ovale, aperto ad est da una porta che è formata dall'incrocio del circuito meridionale e del circuito settentrionale, e interrotto a SO, per 155 m, laddove il pendio è il più forte (fig. 5). In maniera generale, la cinta si presenta come una struttura con doppio paramento e un riempimento (*emplekton*) fatto da blocchetti di calcare e di terra, profondo 0,77 m (nel sondaggio  $\gamma$ ), che poggia diretta-

mente sulla roccia naturale. La larghezza del muro stesso, tra i due paramenti, varia dai 2,90 m ai 4,50 m. Si conservano tutt'al più due o tre filari sovrapposti, mentre sul versante meridionale, che non è stato interessato dalle trincee di rimboscamento, ritroviamo migliaia di blocchi caduti. Si vede chiaramente un fossato che raddoppia la cinta a NO; lo si segue per una lunghezza di 86 m, cioè fino a dove è stato distrutto dalle terrazze di rimboscamento del versante nord. Le fotografie aeree indicano tuttavia che in origine si estendeva lungo tutto il versante settentrionale<sup>50</sup>. La cinta del Monte di Cerro è quindi costituita da due muri, un lato settentrionale lungo 490 m e un lato meridionale lungo 274 m. Tenendo conto del versante sud-occidentale, dove la fortificazione non è visibile per circa 150 m, si ottiene un perimetro di circa 941 m<sup>51</sup>; entrambe le porzioni della cinta trattengono una fascia anulare appiattita.

La porta orientale si presenta come una porta a baionetta (fig. 6)<sup>52</sup>: il muro settentrionale si chiude con un bastione quadrangolare (4 × 4 m). Un altro bastione quadrato segna l'inizio del circuito fortificato meridionale. Tra questi due bastioni, un corridoio obliquo largo 3,5 m consente di accedere al circuito anulare e di entrare sul sito. Questa struttura è ormai ridotta ad un solo filare, ma la presenza di numerosi blocchi caduti, all'interno della cinta, dentro il corridoio d'accesso o sopra il riempimento tra i due paramenti, lascia pensare che in origine fosse composta da almeno tre o quattro filari sovrapposti, e forse rinforzata con una palizzata di legno.

Si accedeva alla porta orientale da una rampa, sostenuta da un muro in pietre a secco, che si segue per 28 m e che utilizza lo stesso modulo e la stessa tecnica poligonale

(Monte delle Croci, alt. 1458 m; Monte Cafanello, alt. 1557 m) che non può non avere un significato in termini di utilizzazione.

<sup>49</sup> MATTIOCCO 1986, p. 195-199; BOURDIN 2006 b, p. 338-342.

<sup>50</sup> TARTARA 2003, p. 208-209; BOURDIN 2007, p. 254-256; TARTARA 2007, p. 483-484; BOURDIN-NATALI 2010, p. 253 sq.

<sup>51</sup> E. Mattiocco ha misurato, per conto suo, una

lunghezza di 1020 m, per una superficie chiusa di 46.500 m<sup>2</sup> (MATTIOCCO 1986, p. 196).

<sup>52</sup> È stato recentemente proposto di identificare sul lato occidentale della cinta una seconda porta (COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001, p. 51-54), ma la nostra inchiesta sul terreno ci consente di non confermare questa ipotesi. Consideriamo quindi che il centro di Monte di Cerro possedeva un'unica porta, quella orientale.



Fig. 5 – La cinta del Monte di Cerro (da Google Earth).



Fig. 6 – La porta del Monte di Cerro.

irregolare dei due paramenti della cinta. Questo muro è ormai ridotto ad un unico filare, che si trova alla stessa quota del primo filare del paramento esterno del muro meridionale. La rampa era destinata ad offrire un asse di circolazione orizzontale in lieve pendio verso sud. Possiamo quindi supporre che l'altezza originale del muro di sostegno equivaleva all'altezza del paramento esterno del muro settentrionale, che doveva contare almeno quattro filari sovrapposti. Il sondaggio  $\delta$  lungo questo primo filare della rampa, nella parte interna, ci ha rivelato che la composizione del suo riempimento richiama quella dell'*emplekton*, il che ci lascia supporre che l'insieme sia stato costruito nello stesso momento.

Alcuni saggi effettuati documentano la costruzione e il funzionamento di questo corridoio della porta. Il sondaggio  $f$  si trova a contatto con il paramento interno del muro meridionale e taglia longitudinalmente l'asse del passaggio. Troviamo, sotto lo strato di humus, dei pezzi di un pietrisco (US 1021) che doveva essere ricoperto dal livello di circolazione antico, ormai sparito. Durante lo smontaggio abbiamo recuperato, tra l'altro, un coccio di ceramica a vernice nera, un anello di piombo e delle schegge di tegole. Questo pietrisco residuo poggia sopra un livello di preparazione (US 1020) povero in materiale e che ricopre uno strato di terra giallastra (US 1025), che conteneva una gran quantità di cocci di ceramica d'impasto o di

argilla depurata, delle punte di chiodi di ferro e dei frammenti di bronzo (di cui un arco di fibula). Troviamo in seguito una serie di strati sempre più scuri (US 1037, 1043 e 1044) e sempre più scarsi in materiale fino alla roccia naturale. L'US 1037 risulta ancora ricca di materiale (70 oggetti), tra cui ceramica d'impasto e numerose ossa animali. Si tratta di un livello di riporto, formato con terra recuperata nel settore dell'abitato che ci fornisce un *TPQ* per la costruzione della cinta. Nella parte superiore di questo strato 1037, si vedono anche tracce carboniose e alcuni pani di argilla bianca. Possiamo forse supporre che lo strato 1037 costituiva la base iniziale del pietrisco della strada e che lo strato 1025 corrispondeva ad una ricarica destinata a rialzare un primo livello di circolazione ormai consumato dai frequenti passaggi.

Infine, un po' più ad ovest, abbiamo pulito una porzione del circuito meridionale della cinta, dove si ritrovano i due paramenti, il riempimento e i blocchi caduti. Il sondaggio  $\zeta$  è stato impiantato dietro il muro, sul circuito anulare stesso. La roccia naturale viene raggiunta dopo uno spessore variabile, a seconda del pendio. Il riempimento è fatto da uno strato omogeneo di terra bruna mista a blocchetti di calcare, con poco materiale (US 1048), essenzialmente ceramica d'impasto e un piccolo pendaglio in bronzo. Si tratta ancora una volta di regolarizzare il pendio naturale, allo scopo di ottenere un cammino di ronda piatto dietro la fortificazione.

Da questi sondaggi si può constatare che il paramento esterno del muro poggia sulla roccia naturale, mentre il paramento interno, come si vede nel sondaggio  $f$ , è costruito su un livello di riporto (US 1037). Questo livello contiene molto materiale proveniente dalle abitazioni distrutte dell'interno del sito, il che lascia supporre che le mura, almeno nella loro ultima forma, siano posteriori all'abbandono di una parte dell'occupazione. Possiamo quindi ipotizzare la presenza di un abitato occupato dal X al VI secolo a.C., che possedeva probabilmente una fortificazione del tipo aggere e fascia anulare. A questo primo periodo appartiene forse il fossato ancora visibile in parte a nord ovest. In un secondo momento,

posteriore al VI-V s. a.C., viene edificata la fortificazione con doppio paramento, che rappresenta l'esempio più curato e più recente di tutti i circuiti murari della zona vestina. Questo rifacimento va forse messo in relazione con le guerre del IV sec. contro Roma, il che non esclude rioccupazioni successive, documentate dalle numerose ghiande missili, dalla ceramica depurata e dalle monete romane scoperte nella zona dai clandestini<sup>53</sup>.

Al termine di questa presentazione, è evidente che tutti i problemi non sono stati risolti. Numerosi rimangono i siti ancora da scoprire<sup>54</sup>. Altri sondaggi, a Monte di Cerro o in altre zone, permetterebbero forse di chia-

rire alcuni punti. Lo studio del materiale raccolto deve ancora essere ultimato e le nostre conclusioni sono pertanto provvisorie. Abbiamo potuto però, con queste quattro campagne, arricchire la carta archeologica regionale, sul tempo lungo braudeliano, capire meglio i modi di costruire queste cinte e abbozzare una riflessione sull'organizzazione territoriale dei Vestini *Cismontani* e dei Peligni *Superaequani*. Speriamo infine, seguendo le orme di A. La Regina, E. Mattiocco e V. D'Ercole, di aver contribuito a incrementare le conoscenze su queste popolazioni dell'Italia preromana e di aver offerto argomenti nuovi per la discussione.

Stéphane BOURDIN

<sup>53</sup> La presenza di concentrazioni di ghiande missile, sia intorno alla porta orientale che nella punta occidentale della cinta, ci è stata confermata più volte dalla testimonianza di E. Mattiocco, nonché di alcuni clandestini. Durante le ricognizioni e i sondaggi da noi svolti, tre esemplari di ghiande missile sono state scoperte. Si possono anche vedere i due esemplari, nonché la moneta

romana alla prua pubblicati da CONTI-DELLA CAGNA PITOTTI s.d.

<sup>54</sup> Lo studio di alcuni settori rimane ancora da completare: altopiano delle Rocche, dintorni dell'Aquila (Collebrincioni, Filetto), dintorni di Castel del Monte, S. Benedetto in Perillis e Bussi sul Tirino ecc.